



## *Profilo di Francesco Borri*

Mi piace offrire al lettore un breve, essenziale profilo biografico-morale di Francesco Borri, anche se non mancano, variamente sparsi nelle "Testimonianze" contenute nel libro, cenni e riferimenti sull'opera Sua instancabile e appassionata spesa in un quarantennio per far grande il prestigio di Parma.

Nacque a Cortile San Martino il 20 luglio 1904.

Fin da ragazzo nei rapporti coi compagni rivelò subito una certa vivacità e prontezza d'ingegno, buone maniere e disponibilità verso gli altri, sì da riuscire a tutti bene accetto e simpatico.

Dopo il Liceo giunto all'Università si iscrisse alla Facoltà di giurisprudenza. Così dice di Lui Cesare Zavattini, che lo ebbe collega. "È stato uno dei miei migliori amici, specie durante il periodo universitario" e lo ricorda inoltre con questo segno distintivo, personale, inconfondibile, "Borri lo potrei descrivere così coi suoi baffetti e la esemplare disponibilità", cioè l'inclinazione a stare volentieri con gli altri, a far vita comune con loro.

Dopo la laurea, in attesa di maturare meglio la sua scelta professionale, esercitò per poco tempo l'attività legale, forse senza troppa convinzione. S'indirizzò successivamente con più congeniale disposizione alla carriera pubblica, consapevole del suo spiccato carisma di uomo pratico, volitivo, portato più che all'impegno politico alle relazioni con la gente, capace di capirne le esigenze e i desideri.

Il suo attivismo, unito a un'eccezionale capacità organizzativa, cominciò a imporsi con la Mostra del Correggio (1935), impresa unica nel suo genere.

Il Louvre e i maggiori Musei del mondo mandarono i loro capolavori alla Mostra di Parma. Vi fu anche un Convegno di studi sul Correggio, cui parteciparono i più eminenti studiosi e critici d'arte.

La sua opera continuò con crescente entusiasmo, puntando verso obiettivi sempre più importanti e di larga risonanza.

Nel 1936 fu creato a Parma l'E.P.T. e ne assunse Lui la Presidenza, che tenne ininterrottamente e con spiccato prestigio fino alla morte.

In una lettera Carlo Cordié ricorda d'aver seguito e apprezzato, nella sua qualità di console universitario dal 1934 del TCI, le sue eccezionali qualità tecnico-organizzative nel turismo di Parma. Il Borri si rivelò subito in quella funzione come elemento di punta e di bravura e s'impose alla considerazione degli esperti del settore.

Ricordiamo di lui altre notevoli imprese, i Centenari del Parmigianino (la più completa rassegna delle sue opere, mai fatta prima d'allora e dopo), di Niccolò Paganini e di Giambattista Bodoni.

Poi venne la guerra (1940-45), che lo vide impegnato in una missione umana e caritativa, come si addiceva al suo spirito generoso e altruistico. Era addetto a fare la spola tra l'Italia e il fronte russo in un treno ospedale del Sovrano Ordine Militare di Malta, stando in mezzo a feriti, congelati, moribondi e mutilati da confortare e proteggere.

La sua grande ascesa avvenne dopo il 1945 a guerra conclusa. Furono gli anni della riacquistata libertà, dopo il massacro e lo sconvolgimento bellico, anni di contatti e di esperienze nuove, più aperte e fruttuose, gli anni che esaltarono le attitudini del Borri e svilupparono in lui in modo straordinario le capacità di organizzatore culturale, di promotore e realizzatore di tante iniziative, che portarono ai più alti livelli il prestigio di Parma nella stima di personalità italiane e straniere.

Si disse di lui e a ragione che fu l'uomo giusto al momento giusto e portò a compimento tutte le iniziative, di cui si fece promotore con impeccabile bravura e successo.

Ricopri numerose cariche, che è difficile elencare tutte.

Fu amministratore nei Comuni di Langhirano e Parma, Presidente per circa 40 anni dell'E.P.T., Presidente per 30 della Fabbriceria del Duomo, per 18 dell'Isea, per 12 della Cassa di Risparmio, per 11 della Deputazione di storia patria, per 9 del Museo Bodoniano e infine Presidente della Giunta Esecutiva dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio per 18 anni.



Come suscitatore di cultura non ebbe uguali. Non v'è Istituto a Parma che non abbia ricevuto il suo appassionato interessamento, la sua stimolante collaborazione.

Dovunque egli è stato ha lasciato il segno della sua vasta cultura, delle sue capacità umane.

Fu sensibilissimo e attivo promotore di Convegni, Mostre, Congressi internazionali e in particolare di non poche manifestazioni intese a illustrare i rapporti sempre vivi con la cultura francese e per questo si ebbe meritatissima dal Governo di quella Nazione l'alta onorificenza della Legion d'onore.

Quando la guerra finì – racconta Alessandro Minardi – (è un “inedito” che non conoscevo), egli pensava a una grande manifestazione che doveva avere per titolo “Alessandro Farnese e Parma nel IV Centenario della nascita (1545-1945)”.

Quel Principe vittorioso il Borri vedeva come prestigioso simbolo e illustrazione della vita culturale della Corte di Parma nel sec. XVI.

Ne parlava cogli amici e collaboratori più intimi con particolare entusiasmo.

L'ambizioso progetto gli stava a cuore. Aveva già fissato il suo piano, i luoghi del grandioso scenario: la Pilotta, la Cittadella, Piazza del Duomo, Palazzo ducale del Giardino, S. Giovanni Evangelista, che avrebbero ospitato nei loro suggestivi ambienti una serie di Mostre, da quella delle Armi, dei Dipinti, delle Ceramiche del tempo alle altre dedicate alle Carrozze, alle Divise etc.

Vi sarebbe stata fin la ristampa anastatica dei più importanti libri dell'epoca e la rappresentazione di spettacoli musicali e teatrali.

Un revival, una rassegna completa della brillante vita di corte di Parma, capitale del Ducato farnesiano, nel Cinquecento.

Qualcosa di quel che si è fatto di recente a Firenze per celebrare i fasti e lo splendore della dinastia medicea. Con un ritardo però di circa 40 anni rispetto al progetto del nostro, stimolatore avanzatissimo e illuminato.

Francesco Borri, oltre tutte queste egregie qualità che abbiamo descritte, possedeva un'anima profondamente religiosa. Era uomo di fede, un credente di piena osservanza. Non doveva finire così presto! La Sua perdita ci addolora immensamente pel vuoto non colmabile che ha lasciato sulla piccola Atene d'Italia.

Sono sicuro che quand'Egli s'accorse, intuì d'essere giunto al traguardo finale, guardò alla morte senza tormento né timore con grande dignità e consapevolezza, quella stessa che l'aveva sostenuto in tante vicende

e iniziative culturali e civili a favore della Sua Parma.

Della Sua solida e profonda religiosità ne è prova la frequenza pressoché quotidiana della Chiesa-madre di Parma. "Il Suo Duomo – come scriverà Mons. Triani, – era tutto per Lui. Se ci fu anima a Parma in cui la maestà della Chiesa-madre si sia più profondamente incisa è proprio quella di Francesco Borri . . . Con frequenza quasi quotidiana, o solo, o accompagnato dalla Sua gent.ma Signora Donna Natalia, nei giorni di festa e nelle solennità, come nelle brevi passeggiate feriali, il dott. Borri passava dal Duomo per dare un'occhiata, per mormorare una preghiera . . . per elevarsi . . . per ripetere il Suo sincero atto di fede nella Religione dei padri . . ., ma anche per rinnovare la Sua sempre più intima adesione, il Suo rapporto signorile e ammirato all'arte sovrana della Sua Chiesa.

Pareva che da quelle brevi visite e per lui riposanti volesse attingere nuovo coraggio per la vita e nuova speranza per l'avvenire della nostra civiltà".

Morì dopo non lunga malattia il 14 aprile 1975.

Ha lasciato tanti amici, che sono senza dubbio il patrimonio più duraturo tesorizzato nel corso della Sua laboriosa esistenza.

Parma, che egli ha tanto amato, lo ha ricambiato con altrettanto amore. Ai suoi funerali gli hanno reso omaggio uomini di tutte le correnti politiche, di tutti i ceti sociali e di tutte le età. Il saluto alla Sua Salma è stato un plebiscito unanime, affettuoso. Le testimonianze su di Lui, specie nell'area straniera sono tante, e tutte di schietta. totale ammirazione. Basta questa sola per compendiare le altre.

"Vous avez à present en ma femme et moi deux propagandistes enthousiastes de Parme" scrive un ospite del Congresso internazionale dei Critici letterari.

"Altri amici ci potranno vantare questa o quella città. Noi diremo: Tutto bene, però c'è Parma, i suoi monumenti incomparabili, l'amabilità dei suoi abitanti e infine la buona cucina, che è la più raffinata d'Italia". Preciso che Francesco Borri vantava fra i tanti altri titoli anche quello, non certo minore per un parmigiano come lui, di Accademico della Cucina.

A.C.